



*"Alla scuola di Gesù Maestro
nello spirito del Concilio Vaticano 2°
perché la nostra fede sia ri-conosciuta
celebrata, pregata e vissuta"*



FEDE è INCONTRO

con la Parola che si fa carne: Gesù, il Signore

*La Parola perfetta di Dio è Gesù di Nazareth,
in Lui si realizza il culmine e la manifestazione gloriosa del Padre*

*Mio Dio, dammi la fede, la fede vera, la fede pratica,
la fede che fa entrare il Vangelo nella vita...*

*Mio Dio, dammi la fede
di chi costruisce sulla pietra e non la fede morta
di chi costruisce sulla sabbia...*

*Mio Dio, dammi la fede, la fede che fa meditare le tue parole
per comprenderle, e in seguito le fa praticare per tutta la vita;
questa fede che costituisce la vita del giusto,
poiché in effetti stabilisce
la vita su delle fondamenta nuove interamente diverse
da quelle del resto degli uomini, e che sono folle ai loro occhi...*

Charles de Foucauld

CdAA - Aprile 2013

PAROLA "CHIAVE" in c o n t r o

qui il termine si fa fondamentale per il nostro cammino catechistico e per la comprensione della vera identità della fede cristiana. Gesù, il Crocifisso e il Risorto è il culmine della Rivelazione di Dio, è quella Parola che, più che "ascoltata", chiede di essere "incontrata" personalmente. Il termine "incontro" sta quindi come sinonimo di "esperienza personale".

La Parola di Dio



Dal Vangelo di Giovanni (Gv 3,16 - 21)

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovaate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (1Cor 15,1 - 11)

Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Dalla Sacrosanctum Concilium n. 5

Natura della liturgia e sua importanza nella chiesa

Dio, il quale " vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità" (1Tim. 2, 4), " dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per il tramite dei profeti" (Ebr. 1, 1), quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo figlio, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, " medico della carne e dello spirito", mediatore di Dio e degli uomini. Infatti la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Per cui in Cristo " avvenne il perfetto compimento della nostra riconciliazione e ci fu data la pienezza del culto divino". Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'antico testamento, è stata compiuta da Cristo signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, resurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale "morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita". Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la chiesa.

Dalla Sacrosanctum Concilium n. 7

Presenza di Cristo nella liturgia

Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. E' presente nel sacrificio della messa sia nella persona del ministro, "egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti", sia soprattutto sotto le specie che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. E' presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra scrittura. E' presente, infine, quando la chiesa prega e loda, Lui che ha promesso: " Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro" (Mt. 18, 20). Di fatto, in quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la chiesa, sua sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di lui rende culto all'eterno Padre.

Giustamente perciò la liturgia è ritenuta quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.

Dalla Gaudium et Spes n. 22 Cristo, l'uomo nuovo

Fede come esperienza

Riportiamo un piccolo brano tratto dal libro "Fede: cara gioia" di S.E. mons Andrea Gemma, vescovo emerito di Isernia-Venafro.

Finché noi non possiamo dire: - Dio esiste ed io l'ho incontrato - la nostra non è fede autentica. Bisogna aver «visto», altrimenti noi impariamo una lezione, pur sublime, pur bella, ma non tale da incidere nella nostra vita. Capitemi: quando parlo di esperienza, e proprio di esperienza di Dio, non pretendo di trasferire quaggiù il paradiso, dove noi «vedremo Dio come egli è, faccia a faccia». In questo caso, voi sapete, non si potrebbe più parlare di fede, bensì di visione. Io esigo che la fede, per poter essere vera, beatifica, conquistatrice, sia frutto di una «forte esperienza » interiore. Io non posso specificare quale, perché ognuno ha la sua particolare. Ma è certo che bisogna fare tale esperienza, bisogna trovare un grosso motivo che scuota tutta la nostra vita, e la trasformi. Bisogna che noi riusciamo ad esclamare convinti: «Ho visto Dio faccia a faccia... » (Gen 32,31). Come Giacobbe dopo la lotta con l'angelo...

Il problema della fede, a mio giudizio, si riduce a qualcosa che si avvicini all'incontro che Paolo ebbe con Cristo sulla via di Damasco; un incontro traumatico; uno scossone radicale. Un incontro capace di trasformare radicalmente in un attimo una vita, da quella di persecutore a quella di apostolo... Ecco che cosa può questa «esperienza»... Un attimo solo per capire - quale luce interiore! - di aver

sbagliato tutto, che tutta la vita passata era da cancellare, e che era possibile ricominciare daccapo, fare tutto nuovo. Questo è la fede.

Senza questa esperienza, che cosa volete che sia il nostro cosiddetto «apostolato»? Una ripetizione di una lezione imparata a memoria, una lezione che il diavolo potrebbe ripetere meglio di noi, perché la sa meglio di noi!

Ma il diavolo non «ha la fede»: ossia non traduce in esperienza di vita ciò che sa. Se l'apostolato fosse la ripetizione di una lezione, basterebbe vendere dei dischi, non vi pare? e farli parlare in tutti gli angoli della terra.

L'apostolato, la missione è la trasmissione di una esperienza (cfr.: 1Gv 11ss.). Ma se questa esperienza non la si è fatta che cosa si trasmette? Ecco perché certe missioni, certi missionari, certe missionarie sono inefficaci, non trascinano, non comunicano. Non trasmettono qualcosa di vissuto, di sperimentato, ma solo qualcosa che hanno imparato a memoria

Traccia per la condivisione...

Cristo, il Figlio di Dio è il culmine della rivelazione. Il Verbo si fa carne, cioè in Gesù si crea una unità sostanziale in cui l'uomo Cristo e Dio si identificano.

Cristo è rivelatore del Padre non solo perché ci manifesta i segreti di Dio, ma soprattutto perché Lui e il Padre sono la stessa cosa. Cristo ci manifesta che Dio è con noi, che Dio è per noi.

- ⇒ Gesù Cristo per me, è...?
- ⇒ L'incontro con lui coinvolge e interpella tutti gli aspetti della mia vita?
- ⇒ Guardo ad ogni persona come spazio dell'incontro tra l'uomo e Dio, tra cielo e terra, tra tempo ed eternità?

Cristo è una presenza che continua nei sacramenti, nella vita della Chiesa-comunità, nel dono dello Spirito Santo.

- ⇒ La vita ecclesiale come vita comunitaria, come vita sacramentale come concelebrazione dei doni dello Spirito è da noi vissuta come continuazione della presenza di Gesù tra noi?
- ⇒ Verifichiamo insieme la nostra esperienza ecclesiale: qual è l'elemento principale che ci unisce e ci fa comunità ecclesiale, nonostante le differenze? Perciò la Chiesa è...

Per l'approfondimento...

Dal catechismo degli adulti (La verità vi farà liberi) Cap 21 nn. 816-820

Preghiere spontanee...

PREGHIERA CONCLUSIVA

*Signore, io credo: aumenta la mia fede! Tu conosci il mio cuore,
tu vedi la paura che ho di affidarmi perdutamente a te.*

*Tu sai come il desiderio di gestirmi da solo la vita
sia in me così forte, da farmi troppe volte fuggire da te!*

*Eppure, io credo: davanti a te sta il mio desiderio e la mia debolezza.
Orienta quello, sostieni questa.*

*Aiutami a far naufragare in te ogni mio sogno, attesa e progetto,
per fidarmi di te e non di me e delle presunte evidenze di questo mondo che passa.*

Fa' che io sappia lottare con te, ma non permettere che io vinca!

*Signore della mia paura e della mia attesa, del mio desiderio e della mia speranza,
aumenta, ti prego, la mia fede!*

Amen! Alleluia!

Bruno Forte

